

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Vittoria Longoni, *C'era in Atene una bella donna. Etère concubine e donne libere nella Grecia antica* (ed. Enciclopedia delle donne, Milano 2019, pp. 222, 18 euro)

di Barbara Mapelli

Conosco Vittoria da alcuni anni: ho avuto modo di apprezzarne la cultura da grecista e osservarne l'impegno femminista, poiché abbiamo fatto insieme un percorso di lavoro con le donne.

Queste due qualità le ho ritrovate nel suo testo: la conoscenza del mondo greco antico, e in particolare la condizione delle donne, e una lettura di questa stessa realtà attraverso una prospettiva, certamente non superficiale, di cultura e pratica femminista. Il libro quindi non propone semplicemente una storia o più storie di donne, ma un'interpretazione plurale e complessa di queste presenze, come appare necessario discutendo di una società sostanzialmente escludente eppure per taluni versi contraddittoria rispetto ai ruoli femminili, nel privato e nel pubblico.

Sì, perché significative presenze femminili c'erano anche al di fuori della cerchia ristretta familiare. Se dunque leggiamo senza particolari sorprese delle mogli che, nell'epoca classica, vivevano segregate in casa, velate e anonime, dipendenti completamente dai mariti, altre figure ci vengono proposte da Vittoria, che spazia nel suo testo fino al periodo storico della civiltà greco-romana.

Oltre alle mogli ci sono le schiave, le concubine, le prostitute, le etère e probabilmente la lontananza nel tempo, la diversità di cultura – anche se ne siamo in larga misura eredi – ci rende difficile valutare il significato, all'interno della polis, democrazia tutta al maschile, legato a queste appartenenze.

Eppure nel testo alcune, molte incertezze interpretative vengono chiarite. Certamente occorre partire dalla predominanza degli uomini (liberi), cui le donne nei diversi ruoli offrono ciò di cui hanno bisogno. Le mogli i figli, maschi che ereditano dei padri i privilegi, femmine che reitereranno i tradizionali impegni femminili; quanto alla sessualità è nota la predilezione verso i giovani allievi, ma il maschio libero non disdegna le prostitute, le schiave e, se può permetterselo, le concubine.

E a questo punto vorrei osservare come, pur a distanza di secoli e con le differenze che connotano le nostre società attuali, gli echi, le eredità delle Grecia classica ancora permeino alcune attitudini stereotipate di giudizio, abitudini, faticose da sradicare.

Ad esempio il mito, che abbiamo superato pienamente solo nello scorso secolo, della *donna ignorante*: la donna perbene *deve* essere ignorante, poiché i suoi compiti devono essere quelli di condurre la casa, allevare i figli e, attraverso alcune, semplici esercitazioni artistiche che vengono concesse alle borghesi, allargare, ma con modestia, anche il raggio delle proprie attività: ricamo, acquarelli, diari, musica... La *donna ignorante* come ideale e nella realtà non c'è più, abbiamo superato gli uomini a scuola, all'università, nelle attività culturali diffuse, eppure ancora qualche

sapore di stereotipo talvolta ce lo sentiamo in bocca o ci risuona nelle orecchie, nutre ancora alcuni immaginari.

Eredità della civiltà greca, però più complessa perché le etère, di cui Vittoria ci racconta a lungo, sono donne colte, figure anche pubbliche perché possono influenzare il pensiero politico dato che sono spesso compagne – non episodiche – dei grandi esponenti, ad esempio, della democrazia ateniese. Non si può non ricordare Aspasia e il suo rapporto con Pericle.

Vi sono poi le poetesse, delle quali non molto ci ha raggiunto, solo alcuni frammenti e il ricordo delle comunità, tutte femminili, che hanno saputo creare culture di un'omosessualità ben diversa da quella maschile – probabilmente più paritaria – ma spesso preparazione, avvio poi a una vita fuori dal luogo protetto, di poesia e amore eterosessuale.

Occorre comunque ricordare, e Vittoria ce ne avverte, che il ricordo di queste figure ci è giunto attraverso narrazioni solo maschili, difficile quindi, quasi impossibile comprendere a fondo una, più realtà che restano largamente in ombra.

Prevale nella Grecia colta, tutta costruita su saperi maschili il dominio del *logos*, la parola dell'uomo, che dichiara, spiega e mette in ordine il mondo, sul *mythos*, la parola narrante che forse avrebbe potuto restituirci anche storie di donne, per tradizione migliori affabulatrici. E Vittoria non a caso apre le prime pagine del suo libro, con l'invenzione di un discorso di una sirena, che rovescia il mito di Ulisse: l'eroe si fa legare per resistere alla parola femminile e fa chiudere le orecchie ai compagni. Ma chi perde, chi ha perso sono loro: la possibilità di accedere a un mondo diverso, di ascoltare narrazioni che non hanno come perno solo le guerre, ma una realtà più ricca perché densa di esperienze femminili che avrebbero potuto accostarsi col loro canto polifonico alle voci degli uomini, probabilmente mutandole.